

La tappa di Firenze è nata in forte ritardo rispetto alla definizione del tour. Ma è andata decisamente bene. L'iniziativa è stata presa dal gruppo Una città in comune (progetto politico di sinistra e dal basso), a cui si sono immediatamente affiancate le due associazioni femministe che avevano partecipato fin dall'inizio alla rete Donne nella crisi e alle iniziative di due anni fa, Il Giardino dei Ciliegi e Libere Tutte. Hanno aderito anche tre gruppi studenteschi, Collettivo Prezzemolo (dell'Università europea), Collettivo Rosso MalPolo (delle Facoltà economico-sociali) e Spazio autogestito La polveriera, presso la cui sede l'incontro si è svolto. La varietà dei gruppi promotori ha fatto sì che la partecipazione fosse ampia (più di 60 persone) e soprattutto varia, donne e uomini, giovani e meno giovani.

Il dibattito è stato aperto da tre brevi introduzioni. Monica Raineri, per Una città in comune, ha spiegato il senso dell'iniziativa in collegamento con una campagna di solidarietà con la Grecia, di cui sono state successivamente date le coordinate, Luisa Petrucci, di Libere tutte, ha collocato l'incontro nel quadro delle iniziative di Donne nella crisi dal 2012 a oggi, Anna Picciolini, del Giardino dei Ciliegi, ha sottolineato il carattere femminista dell'iniziativa. Entrambe hanno posto alle due compagne domande specifiche. In particolare per la Spagna si è chiesto se sono venuti meno in Spagna i rischi manifestatisi con la proposta governativa di inasprimento della legislazione sull'aborto e soprattutto se i diritti civili sono fra le priorità nei programmi di Podemos.

Alla compagna greca è stato chiesto anche se le necessarie mediazioni a livello di governo, fra le forze che lo compongono e fra il governo stesso e gli organismi europei, abbiano comportato una diminuzione del consenso a Tsipras e Syriza da parte della popolazione.

Anche i rapporti fra movimenti femministi, movimenti sociali e nuovi soggetti politici, sono stati oggetto di specifiche domande: alla compagna greca si è chiesto quale ruolo c'è stato, se c'è stato, dei gruppi femministi nella nascita di Syriza, quali rapporti ci sono oggi e come si inserisce un centro donne autogestito in questo momento politico.

La stessa domanda per la Spagna: che ruolo hanno avuto le femministe nei movimenti che hanno preceduto la nascita di Podemos, e quali rapporti ci sono attualmente.

Anna Maria Iatrou e Lorena Rincon hanno parlato della situazione dei loro rispettivi Paesi, sottolineando prima di tutto l'importanza della creazione di un network fra le donne contro la crisi, che è poi l'esigenza che sta alla base dell'esistenza della rete Donne nella crisi e di iniziative come quest'incontro.

La situazione della Grecia è drammatica. Alle cose già note, Anna Maria Iatrou ha aggiunto la situazione doppiamente critica delle donne migranti e il crescendo della violenza, soprattutto domestica. Il Centro autogestito di Salonico è nato da un anno e funziona come centro di auto-aiuto, e come centro di prima accoglienza che indirizza le donne ad altre strutture di solidarietà. Un gruppo come questo si sostituisce di fatto al welfare collassato per le politiche di austerità. Altri gruppi femministi fanno assistenza sanitaria, altri iniziative culturali o teatrali. Sono per lo più in collegamento con movimenti sociali e indipendenti dai gruppi politici.

Il governo di Syriza è oggetto di pressioni perché faccia marcia indietro rispetto ad alcune promesse elettorali, e in alcuni casi questo accade, p.es. sulla legge per la nazionalità agli immigrati. Questo comporta qualche delusione. P.es. alla riapertura della Tv pubblica ha fatto seguito il rientro in servizio di buona parte dei dipendenti, ma non di tutti: per ora sembra escluso il gruppo che ha continuato a far funzionare la tv sul web.

La situazione spagnola è meno drammatica di quella greca, ma condivide le criticità degli altri Paesi del sud Europa, Italia compresa. Il movimento delle donne e il movimento dei lavoratori nella fase di uscita dalla dittatura hanno vinto su piccoli obiettivi, non riuscendo a impedire che si instaurasse un sistema bipartitico. La crisi degli ultimi anni si è tradotta anche in aumento della violenza domestica, fino al femminicidio (i numeri sembrerebbero però più bassi che in Italia).

Il ruolo delle donne, anzi delle nonne, è stato spesso quello di sostenere le famiglie.

Nel 2012 c'è stata la grande offensiva "sul corpo delle donne" con la proposta di legge sull'aborto, restrittiva rispetto a quella vigente. Quell'attacco è stato respinto, ma la legge vigente non è buona. Il movimento femminista appare diviso, ciascun gruppo lavora in un ambito determinato. La

mobilitazione unitaria contro quel progetto di legge della destra ha avuto successo, ma non ha lasciato forme di collegamento stabili.

Sul versante delle lotte sociali particolarmente interessante è la lotta per la casa in Andalusia. Il movimento per il diritto alla casa ha dato dimensione collettiva a occupazioni iniziate in maniera individuale. Soprattutto nelle case che hanno un patio in comune, uno spazio all'interno degli edifici, gruppi di donne, di livello culturale basso e inizialmente con scarsa coscienza politica, incontrandosi hanno cominciato a impegnarsi in maniera più consapevole nella lotta.

I movimenti settoriali (mareas) che negli ultimi anni avevano portato molta gente nelle piazze si sono trovati davanti a un tetto istituzionale. Podemos è stata la risposta: formato da intellettuali di sinistra e da movimenti di sinistra, è un'organizzazione ancora gerarchica, ma con all'interno una spinta al cambiamento di questo aspetto. In questa dinamica interna a Podemos, fra strumento elettorale istituzionale e forma di organizzazione delle lotte, lavorano anche donne femministe, per far sì che le rivendicazioni delle donne si incontrino con le altre. In questo momento tutta la strategia è spostata sul piano elettorale, ma si cerca anche di costruire un legame forte fra i movimenti.

Prima del dibattito è stata presentata la campagna promossa da Una città in comune. Una ditta di Salonicco (la Vio.me, produzione ceramiche) è stata chiusa dai proprietari: i lavoratori si sono organizzati e da due anni lavorano producendo detersivi ecologici e riuscendo così a sopravvivere. L'iniziativa consiste nel raccogliere finanziamenti da inviare alla ditta, che darà detersivi per un valore equivalente a due cliniche autogestite. Un circolo virtuoso insomma fra esperienze di autogestione.

Nel dibattito sono stati messi a fuoco soprattutto aspetti relativi al lavoro dei giovani, forse anche perché di giovani era composta la maggior parte del pubblico.